



LA TESTIMONIANZA IL PRORETTORE GRANDI
Formidabili quegli anni
senza barriere
fra fumetto, teatro e radio

di **CLAUDIO CUMANI**

PERCHÉ il '77 ha fatto scoppiare la creatività sotto le Due Torri? Per Roberto Grandi, prorettore, massmediologo e all'epoca già giovanissimo docente universitario, non ci sono dubbi: perché qui cinque anni prima era nato il Dams, l'unico corso che allora lavorava sull'abbattimento delle frontiere fra linguaggi diversi come musica, fumetto, radio e teatro. Una stagione irripetibile: il teatro che con Giuliano Scabia usciva non solo dalle accademie ma anche dall'edificio teatrale stesso, l'indagine sulla canzone popolare di Roberto Leidi, le lezioni di Umberto Eco... «Ma soprattutto — dice Grandi — non c'era la distinzione fra prodotti culturali di serie A e di serie B. Il fumetto veniva analizzato come la commedia greca». Quindi, «anche se il '77 è un fenomeno complesso che spetta alla storia definire nei suoi contorni», una cosa è certa: quella è l'epoca della rottura dei canoni. «Noi docenti del Dams —

ricorda — avevamo fra i 30 e i 40 anni e gli studenti assorbivano tutto e mettevano tutto in comune e in pratica. Gli appartamenti dei ragazzi erano fucine di creatività. Così nascevano le canzoni di Frank Antoni e dei Gaznevada. Il problema è che questi momenti di effervescenza non sono riusciti a contaminare il resto della città».

Che cosa è rimasto?

«I protagonisti di quell'epoca o si sono ridefiniti, o sono spariti o soffrono di reducismo. C'è gente che fatto tesoro di quell'esperienza ed è passata ad altre discipline».

E le icone?

«Sono quelli che non ci sono più come Pazienza e Tondelli. Sono icone perché hanno chiuso la loro esperienza all'apice».

Che succede adesso?

«La rottura dei canoni è stata istituzionalizzata e i livelli culturali si sono professionalizzati. Ad esempio, a Bologna in questo periodo stanno fiorendo tanti scrittori perché qui

non esiste l'industria del cinema e della tv. Oggi, per riuscire a incidere, i fenomeni devono dare vita a una massa critica organizzata».

Ma i segnali di quel periodo restano forti.

«Tutto quello che si vede è possibile perché si sono rotte le differenze fra i vari generi. E poi perché le nuove tecnologie sono trasversali».

Che cosa significa oggi fare avanguardia?

«E' difficile definirlo e determinarlo criticamente. Ormai tutto è stato istituzionalizzato: i codici non sono più definiti, i linguaggi si mescolano, il pubblico fa parte dell'interpretazione».

Se dovesse indicare l'aspetto più significativo di quegli anni...

«La rottura del monopolio televisivo e la nascita delle radio private, dove il personale diventa politico. Il fatto che attraverso la radio ci si potesse riconoscere e ritrovare era sconvolgente».

Non a caso da lì, da quella scoperta, era nata Radio Alice.